

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 49*)

Basilicata University Press

—

Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali
sotto la direzione di Fulvio Delle Donne

Matteo Bandello

Lucio Scipione Atellani
(*Matteo Bandello, Novelle I 49*)

1544-1573

IL BANDELLO a lo splendidissimo signor AGOSTINO
GHISI

Nel suo ritorno che ha fatto il signor Lucio Scipione Attellano da Bari, Napoli e da Roma m' ha puntalmente narrato le grate ed amorevoli accoglienze che, prima quando passò e poi che a Roma ritornò, fatte gli avete con quelle vostre cortesissime offerte sempre affettuose e piene di liberalità. M' ha anco in nome vostro salutato e fattomi certa fede de la memoria che di me tenete. Io che vi conosco e che in Roma domesticamente la vostra mercé v' ho praticato, né de l'uno né de l'altro punto mi meraviglio, perché so quanto umanamente qualunque persona che venga per visitarvi sogliate ricevere ed accarezzare e quanto in tener conto e ricordanza degli amici sète diligente ed ufficioso. Vi ringrazio bene e vi resto con obbligo immortale — se agli obblighi miei che v' ho, più si può accrescere — de le cortesissime dimostrazioni da voi a l'Attellano mio e vostro anzi pur nostro fatte, impegnandovi la fede mia per quanto amor vi porto — ché maggior pegno dar non vi saperei — che v'avete acquistato una persona tanto qualificata vertuosa e tanto osservatrice de l'amicizia da lui cominciata, quanto altro uomo che conosciate. Perciò prevaletevi di lui secondo l'occorrenze, perché maggior piacere non potete fargli, e troverete gli effetti a le mie parole conformi. Di me taccio, conoscendomi voi prima che ora e sapendo di certo 'quanto son vostro. Esso Attellano m' ha anco detto che parlandovi de le mie novelle, diceste che volentieri alcuna ne vedereste. Onde dicendosi in un'onorata compagnia de le molte vostre cortesissime liberalità che cosi sovente usate, avendo l'Attellano dettone cose assai, madama Antonia Bauzia

marchesa di Gonzaga nel cui cospetto a Sabioneda eravamo, interrompendo con gravità il ragionar che si faceva, impose al gentilissimo dottore messer Antonio di Cappel gentiluomo mantovano che di queste cortesie e liberalità alcuna cosa dicesse. Egli allora narrò un'istoria avvenuta a Siena. Quella, avendola scritta, ho voluto che sotto il valoroso vostro nome sia veduta in testimonio de l'osservanza mia verso voi, che essendo tra senesi occorsa, mi pare che a voi meritamente si convenga, che senese sète e liberale e cortese, anzi la gloria d'ogni cortesia e liberalità, e non solo sète l'onore de la patria vostra Siena, ma sète l'onore e la gloria di tutta Italia. State sano.